

DECRETO LEGGE 30 aprile 2019 n. 34**Misure urgenti di crescita economica
e per la risoluzione di specifiche situazioni di crisi****audizione parlamentare della CISL****Commissione Bilancio
Camera dei Deputati****9 maggio 2019**

Onorevoli deputati,

Il decreto crescita si compone di una serie di misure specifiche e diversificate, che intervengono su una varietà estesa di temi e possibili campi di intervento. La stagnazione economica ed il mancato sviluppo che si registra nel nostro paese, hanno bisogno di diverse e plurali azioni di sostegno e di rilancio. Ma il netto rallentamento che - anche sotto l'influsso della negativa congiuntura internazionale - ha colpito l'economia reale italiana, richiederebbe misure più strutturate, prioritariamente ordinate e meglio coordinate tra loro. Valutiamo in generale i provvedimenti complessivamente messi in campo come insufficienti e poco adatti a realizzare quella crescita e quella inversione di tendenza che, anche in rapporto al maggior dinamismo registrato dalle altre economie europee, è possibile e indispensabile per l'Italia in questo 2019.

Alcuni provvedimenti significativi intervengono in favore della leva fiscale e delle misure di investimento a beneficio dell'economia reale del paese. Occorre premettere che operare a favore della crescita attraverso misure fiscali può risultare efficace qualora vi siano positive aspettative legate anche ad una ripresa della domanda. Non ci sembra tuttavia che l'attuale contesto internazionale nonché le previsioni dell'andamento della nostra economia indichino al momento tale ripresa.

In particolare le misure per il ripristino del super ammortamento al 130% in macchinari e mezzi, la nuova revisione delle aliquote della mini Ires e la maggiore deducibilità Imu sui fabbricati

strumentali correggono alcune lacune che la recente legge di bilancio aveva comportato, ridando fiato a misure di sostegno che, anche negli scorsi anni hanno generato un beneficio concreto per l'economia produttiva.

I titolari di reddito d'impresa e gli esercenti arti e professioni che effettuino investimenti in beni materiali strumentali nuovi nel periodo indicato possono dunque usufruire dell'aumento del 30% del costo di acquisizione dei predetti beni, con esclusivo riferimento alla determinazione delle quote di ammortamento e dei canoni di locazione finanziaria. Tale estensione ci sembra sensata.

In Italia c'è necessità prioritaria di alzare il tasso degli investimenti privati per conseguire una crescita efficace e duratura che negli anni si è andata via via perdendo. Tuttavia i provvedimenti contenuti in questo decreto, non stimolano quel salto di qualità necessario, per un vero rilancio degli investimenti, che inciderebbero in modo decisivo sulla crescita. Occorre mettere a punto una strategia di sostegno al mondo economico, propedeutico alla creazione di nuovi posti di lavoro, ampliando la convenienza fiscale degli investimenti materiali ed immateriali, garantendo un arco di lungo periodo, evitando che il tutto non si traduca in un mero anticipo di investimenti futuri, collegando gli investimenti stessi alla indispensabile creazione di posti di lavoro e di competenze adeguate, leva indispensabile per l'innalzamento della produttività in Italia.

Gli sgravi sugli utili reinvestiti ci trovano entro alcuni limiti d'accordo e la normativa in questione ci sembra più equilibrata e ponderata rispetto a quella adottata nel recente passato. Facciamo sommessamente notare che l'aliquota al 15% era stata fissata anche in un'ottica di omogeneità con la tendenza di trasformazione della tassazione Irpef in un modello flat con un'aliquota base collocata su tale livello (unica o accompagnata da un'altra al livello superiore). Tale schema, solo in parte intrapreso nell'ultima legge di bilancio con l'estensione del regime forfetario a favore delle persone fisiche esercenti attività d'impresa o di lavoro autonomo, ci vede comunque notoriamente contrari.

Pur comprendendo le ragioni della riduzione d'imposta IMU, riteniamo che di fronte ad una detassazione così marcata (era già stata raddoppiata nell'ultima Legge di Bilancio) occorra avere particolare attenzione sulle possibili ricadute in termini di entrate per alcuni bilanci comunali, che non devono comportare aggravii d'imposta compensativi a sfavore dei lavoratori e dei pensionati, nonché sulle diversità che potrebbero esserci tra i beni strumentali interessati che potrebbero giustificarne o meno la detassazione.

Si continua a puntare in modo tradizionale al sostegno di beni strumentali e alle facilitazioni per fabbricati, quando la competitività delle imprese, dei distretti e nelle filiere produttive, si correla sempre più, a scelte organizzative e non solo tecnologiche, valorizzando ed adeguando al meglio la centralità del fattore lavoro. Sono sempre di più le imprese che chiedono sostegno nel reperimento e nella creazione di competenze. E' fondamentale quindi, affiancare ai provvedimenti inseriti nel decreto, misure volte a sostenere e diffondere la formazione continua e la creazione di profili professionali adeguati per i lavoratori coinvolti nei nuovi processi di investimento. Senza questa buona prassi non si potranno colmare i gap su crescita e produttività che caratterizza in modo negativo il nostro paese rispetto agli altri competitor europei. Serve la creazione di un piano straordinario per le competenze digitali dei lavoratori e la transizione degli stessi verso i nuovi sistemi di produzione.

In un'ottica di crescita deve essere ripresa la gestione del piano Impresa 4.0 che questo paese ha negli scorsi anni cominciato a definire. La digitalizzazione dei processi produttivi si sta affermando ed accelerando e non possiamo perdere terreno in questa cruciale sfida. Oltre alla stabilizzazione degli incentivi all'innovazione tecnologica, anche in questo campo serve

coltivare un sistema di adattamento ed intervento per le competenze per realizzare quello stretto sistema di dialogo e di interscambio tra imprese e mondo delle università, attraverso la realizzazione dei Competence center.

I provvedimenti relativi al Made in Italy rispondono ad una condivisa esigenza di valorizzazione delle produzioni industriali caratteristiche nel patrimonio dei marchi e dei prodotti tipici, particolarmente ricco nel nostro paese. E' indispensabile in un sistema di mercato sempre più ampio, cogliere tutte le opportunità per le quali il made in Italy possa affermarsi, esportando e valorizzando al massimo le produzioni, evitando le delocalizzazioni speculative dei marchi e dei prodotti che distruggono posti di lavoro, contrastando i fenomeni di imitazione estera dei prodotti di marca italiani. Tuttavia tutto ciò è difficilmente realizzabile solo attraverso norme generali o sistemi di protezione difficilmente compatibili con i mercati di produzione e commercializzazione oggi sempre più estesi. Vorremmo che sui singoli provvedimenti adottati in tema di marchi storici, di delocalizzazioni non venissero messe in campo misure di protezione solamente nominale e di difficile attuazione, ma che nel contempo e in via prioritaria la politica industriale del paese e le misure correlate puntassero a valorizzare le tipicità, a costruire attorno a queste sistemi ecosistemi produttivi ed occupazionali fertili e positivi, gestendo i casi di crisi industriale in modo maggiormente efficace e risolutivo.

Il provvedimento in tema di rientro dei cervelli, aumentando gli incentivi a disposizione per il ritorno nel nostro paese di insegnanti e ricercatori di livello, intende intervenire giustamente nei confronti di un deficit sensibile ed emblematico circa la situazione delle risorse umane nel nostro paese. Tuttavia occorre dire che più che aumentare gli incentivi occorre investire su un sistema di ricerca privata e di attività economiche correlate di alta qualificazione che possa stabilmente fare leva su questi incentivi per invertire rapidamente una tendenza verso la fuga di giovani ricercatori diventata ormai pesante. Serve in definitiva strutturare meglio il sistema di centri di ricerca che possano organizzare stabilmente questo indispensabile ritorno.

Valutiamo come misura concreta e utile i provvedimenti relativi al fondo di garanzia per le pmi ed a tutte le facilitazioni in materia di credito contenute nel decreto, chiave essenziale per rafforzare il sistema economico soprattutto in favore delle Pmi.

Siamo infatti convinti come sindacato che ogni strumento di politica industriale e di sostegno allo sviluppo economico e delle imprese debba essere sempre pensato in favore della vasta rete di Pmi e di microaziende che costituiscono la vera spina dorsale del nostro sistema economico e che spesso non riescono ad accedere facilmente ad un sistema di servizi ed incentivi spesso pensato per la media e grande azienda.

Il complesso pacchetto messo in campo con il decreto crescita interviene in misura solo residuale e insufficiente sull'economia del Mezzogiorno. Occorre essere consapevoli che in questi anni le distanze anche in termini economici e di prospettive di crescita in Italia sono aumentate dal punto di vista territoriale e che il Sud necessita di politiche di intervento speciali e mirate di cui non si vede assolutamente traccia in modo consistente ed adeguato. La realizzazione delle Zes, riproposta nel decreto, deve costituire una occasione indubbia e decisa per ripensare alla politica economica e al rilancio che serve alle aree particolari che devono poter realizzare un dinamismo economico nuovo ed efficace. E' noto come l'economia meridionale del paese, anche nei suoi settori e soggetti maggiormente dinamici, fatica a cogliere gli incentivi e gli strumenti generali di sviluppo messi a disposizione. Serve una nuova riflessione e riprogettazione di quanto nel Sud del paese serve per rimettere al centro la concreta possibilità di un nuovo sviluppo economico.

Il Decreto Crescita potenzia il bonus per chi acquista una casa antisismica. Chi comprerà una unità immobiliare in un edificio demolito e ricostruito in zona 1, 2 o 3, potrà ottenere una detrazione pari al 75% del prezzo se dalla realizzazione degli interventi deriva una riduzione del rischio sismico che determini il passaggio a una classe di rischio inferiore, o dell'85% se si ottiene invece il passaggio a due classi di rischio inferiore.

Fino ad ora, questa possibilità è stata consentita solo nelle zone classificate a rischio sismico 1. Con la modifica, quasi tutto il territorio nazionale potrà accedere all'incentivo. L'intenzione del Governo è la ripresa delle compravendite immobiliari. Con la misura appena introdotta, si può ipotizzare che l'acquisto risulterà più conveniente non solo in termini economici, ma anche dal punto di vista della qualità e della sicurezza dell'immobile acquistato. Dall'altra parte, i costruttori dovrebbero riuscire a vendere gli immobili in tempi più brevi, recuperando prima gli investimenti sostenuti. Ma non solo, perché il meccanismo che dovrebbe venire a crearsi contribuirà anche alla rigenerazione urbana.

Il Decreto Crescita interviene anche sulle norme che regolano le detrazioni fiscali riservate ai proprietari che decidono di effettuare interventi di messa in sicurezza antisismica e riqualificazione energetica sulle proprie abitazioni.

Con l'obiettivo di incentivare maggiormente la realizzazione degli interventi che possono accedere al Sismabonus e all'Ecobonus, il Decreto Crescita stabilisce che il soggetto che effettuerà gli interventi di messa in sicurezza dal rischio sismico e di efficientamento energetico potrà ricevere un contributo, anticipato dal fornitore che ha effettuato l'intervento, sotto forma di sconto sul corrispettivo spettante.

La misura, una volta entrata a regime, dovrebbe invogliare i proprietari, che spesso desiderano effettuare un intervento di messa in sicurezza o riqualificazione energetica, ma sono frenati dai costi iniziali da sostenere.

Niente da osservare sugli articoli condivisibili che modificano il regime dei forfetari introducendo l'obbligo di ritenuta alla fonte nel caso d'impiego di dipendenti e collaboratori, che prevedono una tassazione agevolata sulla sostituzione dei vecchi edifici con immobili con caratteristiche energetiche più elevate e antisismici o che agevolano dal punto di vista fiscale le ricostruzioni di interi edifici in maniera antisismica nelle zone a rischio. Auspichiamo che nel secondo caso ci sia comunque adeguata attenzione alla salvaguardia del patrimonio artistico e culturale del nostro paese.

Siamo favorevoli alla norma che introduce l'obbligo di fatturazione elettronica anche ai rapporti commerciali tra operatori italiani e della Repubblica di S. Marino, poiché rafforza la capacità di controllo e conseguentemente di riscossione dei tributi su tali rapporti.

Per motivi simili di natura anti evasiva o elusiva siamo anche favorevoli alla norma che prevede un maggior controllo sulle transazioni effettuate dai fornitori, attraverso l'uso di un'interfaccia elettronica, che riguardano le vendite a distanza dei beni importati o di quelli all'interno dell'Unione europea; nonché a quella che regola il credito d'imposta per commissioni su pagamenti elettronici presso i distributori di carburante.

Riteniamo particolarmente importante la norma che include le attività poste in essere da enti o casse aventi esclusivamente fine assistenziale (di cui alla lettera a) del comma 2 dell'articolo 51 TUIR), tra quelle per le quali vi è una presunzione di "non commercialità", escludendone dunque i relativi proventi dalla base imponibile per l'imposta sul reddito delle società.

Siamo in linea di massima contrari a provvedimenti che estendono oltremodo le agevolazioni fiscali sulle entrate non riscosse poiché riteniamo che buona parte dei problemi di bilancio siano legati al tasso di evasione assai elevato presente nel nostro paese. Occorrerebbe a nostro parere dare un segnale in senso opposto, senza tuttavia avere un atteggiamento vessatorio verso coloro che magari hanno compiuto qualche piccolo errore o omissione pur pagando regolarmente le imposte, che dovrebbero invece poter essere agevolate anche economicamente a sanare il dovuto. Riteniamo che la normativa sulle entrate non riscosse dovrebbe sempre tener conto di questi due principi.

Il provvedimento che crea agevolazioni a sostegno di progetti di ricerca e sviluppo per la riconversione dei processi produttivi nell'ambito dell'economia circolare costituisce certamente una idea ed un progetto positivi anche se l'iter operativo rischia di essere farraginoso. Forse alcuni dei parametri di economia circolare potrebbero essere utilizzati anche in direzione del Piano Impresa 4.0

In materia di contributi ai comuni per interventi di efficientamento energetico e sviluppo territoriale sostenibile i tempi sembrano troppo stretti in particolare per la definizione dei progetti, in quanto spesso è proprio la mancanza di progetti esecutivi che impedisce una veloce spesa delle risorse disponibili.

CONCLUSIONI

In sintesi, rispetto alla Crescita nel Paese, riteniamo eccessivamente minimaliste e rinunciarie le misure descritte in quanto il "Decreto Crescita" non fa altro che ripristinare alcune azioni precedentemente annullate (superammortamento, detassazione degli utili reinvestiti in azienda etc.) erroneamente cancellate con l'ultima legge di bilancio.

Misure per le quali, peraltro, il decreto non prevede risorse aggiuntive, ma il ristorno tra diverse voci e capitoli di risorse già stanziato.

Per la CISL si tratta quindi di provvedimenti non ancora sufficienti per invertire le condizioni per l'economia reale al fine di farla tornare a crescere.

Ancora una volta, insomma, i bisogni in infrastrutture materiali e immateriali, gli investimenti in conoscenza e competenze per il lavoro che sono fondamentali per la possibilità di rilancio del Paese, non vengono adeguatamente messi al centro di un piano per una ripresa concreta.

Riteniamo, quindi, permanga un'impostazione attendista e ancora debole della politica economica contenuta nel decreto in esame.